

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'uccisione di due pescatori da parte di marò italiani a bordo di una nave mercantile «è un atto terroristico» perché hanno sparato «a uomini disarmati». Lo avrebbe detto il giudice Gopinath dell'Alta Corte del Kerala, secondo quanto riporta il sito della tv locale Zee-news.

I pescatori, avrebbe aggiunto durante la discussione della petizione presentata dall'armatore della nave "Enrica Lexie" in cui si chiede il rilascio della petroliera, sono stati uccisi «senza alcun preavviso» ed erano «disarmati». Nel resoconto dell'udienza presieduta a Kochi dal giudice Gopinathan, sottolinea il quotidiano *The Hindu*, «la Corte ha osservato oralmente che dalla prospettiva dei membri delle famiglie delle vittime, gli atti dei due marò possono essere assimilati al terrorismo perché loro hanno sparato sul peschereccio senza alcun colpo o altro segnale di avvertimento».

La Corte, dice ancora il giornale, «ha proposto le sue osservazioni allorché l'avvocato dell'agente della nave (Enrica Lexie) aveva sostenuto che le azioni dei marò non potevano essere definite terrorismo come specificato» in leggi e trattati internazionali. Del significato di questa accusa, *l'Unità* ne discute con Domenico Gallo, magistrato, autore e curatore di numerose pubblicazioni su temi attinenti a questioni di carattere internazionale ed in materia di diritti dell'uomo.

Sul piano del diritto, come inquadrare l'accusa ai due marò di aver compiuto un atto terroristico avanzata dal giudice del Kerala?

«Non bisogna scandalizzarsi né lasciarsi spaventare della qualificazione giuridica del capo d'imputazione come "atto terroristico". Non bisogna farlo, perché la concezione di "atto terroristico" non è mai stata inquadrata entro canoni precisi: ogni atto di uso della violenza per fini politici può essere considerato un "atto di terrorismo". La Corte del Kerala, qualificando questa azione come "atto di terrorismo", non ha fatto altro che riconoscere che i due marò italiani hanno agito nella loro qualità di militari di uno Stato e quindi per un fine politico».

C'è chi dà una lettura politica di quanto sostenuto dal giudice indiano.

«Ritengo sbagliata una lettura del genere. In realtà, probabilmente hanno tradotto come "atto di ter-



I lagunari Massimiliano Latorre e Salvatore Girone scortati alla Corte di Trivandrum

Intervista a Domenico Gallo

«L'accusa di terrorismo ai marò dipende dal punto di vista indiano»

Il giurista individua un precedente: i militari italiani in Iraq che aprirono il fuoco contro un'ambulanza, processati a Roma. «Per l'India non sarebbe umiliante»

rorismo" quello che noi, nel Codice penale consideriamo "delitto politico". Il codice penale italiano, derogando alle Convenzioni internazionali, prevede che la giurisdizione italiana possa intervenire quando venga commesso un "delitto politico" ai danni dello Stato o di un cittadino italiano. Su queste basi, giudici italiani hanno condannato militari argentini che avevano torturato e ucciso dei cittadini italiani in Argentina, obbedendo agli ordini del loro

Governo, e quindi agendo in qualità di organi dello Stato, così come i marò italiani hanno agito in qualità di organi dello Stato e non per motivi personali».

Esistono precedenti paragonabili al caso indiano, quanto a militari italiani accusati di atti di terrorismo o di "delitto politico" e sottoposti a processo in altri Stati?

«No, perché abbiamo processato noi militari italiani che avevano commesso dei delitti all'estero agen-

do nelle loro funzioni pubbliche. C'è un caso eclatante in proposito».

Quale?

«Quello dei militari italiani che aprirono il fuoco contro un'ambulanza a Nassiriya, in Iraq, provocando la morte di una partoriente e di altre cinque persone. In quel caso, i militari sono stati processati dal Tribunale militare di Roma, che li ha assolti per mancanza di dolo, perché il giudice ha ritenuto che quei soldati avessero aperto il fuoco ritenen-